

**Forum.** Il 70% di chi ottiene il titolo resta in università

# Per i dottori di ricerca il rischio è l'isolamento

A quattro anni dal conseguimento del titolo, la maggior parte dei dottori di ricerca è ancora legata all'università. Solo una quota residuale lavora in azienda. È un vero e proprio corto circuito quello che emerge da un'indagine condotta dal Corfui, il Comitato per la ricerca tra università e Unione industriale di Torino, su oltre 300

dottori che hanno ottenuto il titolo nei due atenei subalpini nel 2003: «Le imprese sono pronte ad accoglierli, garantendo loro il trattamento, anche economico, che si meritano», assicura il presidente dell'Unione, Gianfranco Carbonato, «ma a patto che quando si mette a punto il piano di studio vi sia una reale convergenza ver-

so i fabbisogni dell'impresa». In questa direzione - verso la quale spingono anche i due rettori di ateneo - intendono venire in aiuto i dottorati industriali previsti dal piano triennale per la ricerca della Regione Piemonte: «Ci sono le risorse, siamo pronti a partire», annuncia l'assessore Bairati.

Servizio ► pagina 9

R&S. L'Unione industriale di Torino: a quattro anni dal conseguimento del titolo il 70% lavora in università e l'8% nel privato

## «Dottori di ricerca troppo isolati»

L'assessore Bairati: pronto il piano per i percorsi in partnership con le imprese

A CURA DI

**Marco Ferrando**

Sui dottori di ricerca c'è da lavorare, e molto. Creando percorsi di studio più professionalizzanti, avvicinando loro il mondo delle imprese (e viceversa), radicandoli sul territorio, prevedendo un riconoscimento specifico per il titolo di studio conseguito. In una parola, valorizzandoli. D'altronde ne vale la pena: la risorsa è significativa dal punto di vista della qualità, certo, ma anche della quantità, se si considera che Università e Politecnico di Torino, da soli, ne sfornano 400 l'anno, un bacino d'eccellenza che può giocare

### PRO E CONTRO

Più dell'80% è soddisfatto della propria scelta  
Tra le criticità evidenziate spicca l'offerta formativa, spesso ritenuta generica

### RISORSE PREGIATE

Su ogni giovane che completa il corso di durata triennale si concentra un investimento intorno ai 750mila euro un ruolo decisivo nella corsa alla competitività del sistema economico subalpino.

Il presidente degli industriali torinesi, Gianfranco Carbonato, i rettori dei due atenei, Ezio Pelizzetti e Francesco Profumo,

l'assessore regionale alla Ricerca, Andrea Bairati, considerano la questione-dottori un'urgenza. E hanno accettato l'invito dell'Unione industriale di Torino e de «Il Sole-24 Ore Nord-Ovest» di confrontarsi sul tema, a partire da un'indagine realizzata dal Corfui, il comitato per la ricerca tra Università e Unione e finanziata dalla Cdc torinese, su più di cento dottori di tutte le discipline a oltre quattro anni di distanza dal conseguimento del loro dottorato, avvenuto nel 2003.

### Lo spaccato

I risultati, interessanti, rivelano che se il lavoro in sé non è un problema (il 97% degli intervistati è occupato), qualche allarme arriva dall'attuale tipo di impiego: il 70% dei dottori lavora in atenei o centri di ricerca pubblici, l'8% presso atenei o centri di ricerca stranieri, il 6% nella Pubblica amministrazione e appena il 9% in aziende italiane o estere; i dati, fanno notare dall'Ufficio studi dell'Unione industriale, vanno letti con cautela perché dentro al campione hanno avuto una particolare incidenza i percorsi "tradizionali", tuttavia emerge con chiarezza la tendenza dei dottori a rimanere legati all'ambiente universitario, una tendenza che tuttavia non sembra incidere in misura negativa sul livello di appagamento: il 28% degli intervistati si dice molto soddisfatto del proprio percorso, il 54% abbastanza e

solo il 18% poco o per niente. Il 76% lavora in Piemonte e solo il 10% oltreconfine, il 42% ha un contratto a tempo indeterminato, il 30% un assegno di ricerca, il 25,5% opera in altre forme di precariato (contratto a tempo, borsa o collaborazione a progetto).

### Inodi

Accanto alle luci, le ombre: i dottori intervistati, infatti, spesso considerano generica l'organizzazione e l'offerta formativa del dottorato. I principali motivi di insoddisfazione derivano dallo sbocco esclusivamente accademico e alle difficoltà di stabilizzazione: non a caso il 44% del campione ritiene che i corsi debbano avere maggiori legami con il privato, in modo da orientare obiettivi e modalità di ricerca verso le esigenze delle aziende, potenziali datori di lavoro per la fase successiva.

### Le imprese

Proprio per quanto riguarda le imprese, è Carbonato a ricordare che «il dottore di ricerca oggi è una figura impegnativa da gestire, con aspettative in termini salariali e di posto non sempre facili da soddisfare. Comunque - suggerisce - leggerei i dati con attenzione: se consideriamo che la metà dei dottori intervistati si occupa di ricerca pura su materie molto lontane dal mondo imprenditoriale, le proporzioni cambiano, e la capacità di assorbimento del privato sale». «In ogni caso - aggiun-



ge Carbonato - il sistema è maturo per una svolta: le aziende, soprattutto quelle più attente allo sviluppo delle attività di R&S sono pronte ad aprire le loro porte ai dottorati, e a pagarli quanto meritano. Ma a patto - fa notare Carbonato - che ci sia un'intesa preventiva sull'attività di ricerca al centro del percorso di studio. È un problema di *matching*: l'imprenditore e lo studente, insieme all'università, devono incontrarsi quando c'è da mettere a punto il piano di ricerca del dottorato. Se si converge su un reale fabbisogno dell'impresa, non sarà difficile immaginare periodi di formazione al suo interno e al successivo inserimento occupazionale».

### I dottorati industriali

È qui che potrebbe rivelarsi decisivo l'atteso debutto dei dottorati industriali e delle professioni, che la Regione ha inserito nel piano triennale della ricerca collegato alla legge 4/2006: «Siamo pronti a partire - annuncia Bairati -, abbiamo sbloccato la copertura triennale di 12 milioni e al più presto intendiamo riunire intorno a un tavolo tutte le aziende interessate. È con loro, che chiameremo il 'club dei dottorati', che individueremo i percorsi più richiesti e tenteremo quella conversione parallela tra università e imprese che aspettiamo da anni». «Senza dimenticare - prosegue Bairati - che ci troviamo di fronte a figure sulle quali pesa un investimento da parte della società in termini di formazione pari a 750mila euro l'uno: si tratta di materiale prezioso, che non deve andare perso».

### Gli atenei

Anche Università e Politecnico guardano con fiducia ai dottorati industriali. «Al Politecnico - ricorda Profumo - siamo in grado di assorbire appena il 18-20% dei nostri dottori di ricerca: è un numero che deve farci pensare, e invitarci a riformare in tempi rapidi una figura nata in tempi e con obiettivi diversi». Il punto qualificante? «Costruire percorsi che nell'arco dei 3-4 anni prevedano momenti di ricerca in dipartimento e altri in azienda, trasferte all'estero, l'incontro con tutor di qualità. Solo così si può costruire una persona non solo esperta in un campo specifico ma anche capace di gestire i processi d'innovazione di un'impresa. Il Piemonte ha un grosso bisogno di professionalità di questo tipo, e anche le aziende: soprattutto quelle piccole e medie». Il rettore dell'Univer-

sità di Torino, Ezio Pelizzetti, ricorda che per le 482 borse bandite dal "suo" ateneo sono arrivate ben 2.600 candidature: «È il segno - osserva - che si tratta di una prospettiva ancora molto ambita, dettata da una passione che non possiamo ignorare». I dottorati industriali? «L'idea è buona - aggiunge Pelizzetti -, è uno strumento che aiuta ad agire sul fronte della domanda e dell'offerta, e stimola la cultura della collaborazione. Anche se io non eccederei con la formazione sul campo: prima di entrare a contatto con l'azienda il percorso ideale comprende un periodo di 2-3 anni in università».

marco.ferrando@ilssole24ore.com



**Imprenditore.** Gianfranco Carbonato, presidente Ui Torino



**Assessore.** Andrea Bairati, con delega a Ricerca e università



**Ingegnere.** Francesco Profumo, rettore del Politecnico



**Rettore.** Ezio Pelizzetti, rettore dell'Università di Torino

#### Il database dell'Unione

Per favorire l'incontro tra domanda e offerta, l'Ui di Torino ha predisposto una banca dati a disposizione delle imprese con 300 cv di dottori di ricerca

#### Il premio

Dal 2007 l'Ui premia le sei migliori tesi di dottorato in tema

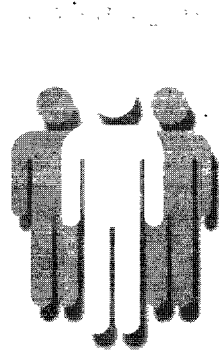
di innovazione

#### La formazione

L'ufficio Scuola dell'Ui, con la collaborazione della Camera di commercio di Torino, organizza da anni corsi di management dell'innovazione specificamente rivolti a dottorandi dei due atenei torinesi

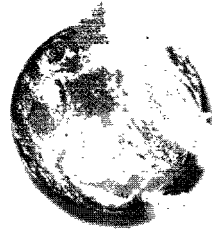
## La fotografia

Principali risposte (in percentuale) del campione di giovani che hanno terminato il dottorato nel 2003 all'Università e al Politecnico di Torino



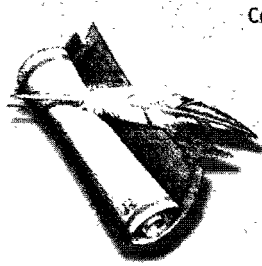
Atenei o centri di ricerca pubblici italiani	70
Aziende italiane o estere	10
Atenei o centri di ricerca stranieri	8
Pubblica amministrazione	6
Altro	3
Non risponde	3

## IL LUOGO DI LAVORO



Piemonte	76
Resto d'Italia	14
Estero	10

## LA FORMA CONTRATTUALE



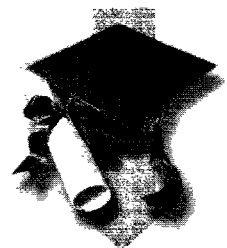
Contratto a tempo indeterminato	42
segno di ricerca	30
Contratto a tempo determinato	15,5
laborazione a progetto	5
rsa post dottorato	5
n risponde	2,5

## DI SODDISFAZIONE PER IL DOTTORATO SVOLTO



Abbastanza soddisfatti	54
Molto soddisfatti	28
Poco soddisfatti	15
Per niente soddisfatti	3

## QUELLO CHE MANCA AI GIOVANI



Maggiori legami istituzioni-industria	44
Adeguate modalità di riconoscimento e valorizzazione del dottore	33
Aumento delle risorse	23

Fonte: Ufficio studi Unione industriale di Torino